1. COVID-19: E DOPO?

Il tema chiave cui è dedicato il primo capitolo del rapporto 2020, purtroppo, è obbligato. La pandemia ha già provocato enormi effetti a livello economico, oltreché sanitario e sociale, ed è presumibile che ne avrà ancor più forti, sperabilmente solo sulle dinamiche economiche, nei prossimi anni.

In questo capitolo si tenterà di delineare la situazione del sistema agro-alimentare all'interno del quadro economico globale, utilizzando i dati statistici disponibili più recenti, esaminandone i mutamenti in atto a livello sia nazionale/regionale (§ 1.1) sia internazionale (§ 1.2), al fine di coglierne le dinamiche congiunturali e quelle di lungo periodo e di evidenziare i possibili impatti del Covid-19.

1.1. Il sistema agro-alimentare nel contesto italiano e lombardo

Per esaminare i mutamenti in atto nel sistema agro-alimentare italiano e lombardo in questo paragrafo saranno analizzate alcune variabili nel lungo periodo e, attraverso l'utilizzo di diverse fonti informative (Istat, Ismea, Siarl, Anagrafe Zootecnica), se ne delineerà l'andamento congiunturale.

1.1.1. Le dinamiche macroeconomiche

I dati più recenti diffusi da Istat[1] sulla dinamica delle grandezze economiche (tab. 1.1) mostrano che nel 2019 il sistema produttivo italiano era ancora in fase di stagnazione. Le stime più recenti indicano che nel 2019 la crescita reale del PIL, misurata a prezzi concatenati 2015, è stata dello 0,3%, dato da paragonarsi al +0,9% del 2018 ed al +1,7% del 2017. Le importazioni sono,

1. I dati della contabilità nazionale si riferiscono all'edizione settembre 2020 per i valori nazionali annuali e agosto 2020 per quelli trimestrali.

Tab. 1.1 - Variazioni percentuali delle grandezze economiche italiane nell'ultimo biennio

	Valori concatenati anno 2015		*Valori correnti*		*Prezzi impliciti*	
	2018/17	*2019/18*	*2018/17*	*2019/18*	*2018/17*	*2019/18*
Prodotto interno lordo	0,9	0,3	2,0	1,1	1,0	0,7
Importazioni di beni (fob) e servizi	3,5	-0,6	6,0	-0,8	2,4	-0,2
Risorse=Impieghi	1,5	0,1	2,9	0,6	1,3	0,5
Consumi finali delle famiglie	0,9	0,4	1,9	1,0	1,0	0,5
Consumi finali delle ammin. pubbliche	0,2	-0,2	2,3	0,2	2,1	0,3
Investimenti fissi lordi	3,1	1,6	4,0	2,3	0,9	0,7
Esportazioni di beni (fob) e servizi	2,2	1,0	4,1	1,5	1,9	0,5

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici.

invece, calate dello 0,6% e le risorse complessive incrementate dello 0,1%. Il rallentamento dell'economia si può apprezzare, sull'altro versante, tramite le variazioni dei consumi delle famiglie, degli investimenti e delle esportazioni: tutti i valori 2019 risultano inferiori ai corrispondenti del 2018. A valori correnti la variazione del PIL è stata dell'1,1% e i prezzi impliciti (deflatore del PIL) sono, quindi, cresciuti dello 0,7%. A fronte di una generale frenata dei consumi (+0,4% per le famiglie e -0,2% per le amministrazioni pubbliche) si osserva una relativa tenuta delle esportazioni (+1,0%) e degli investimenti fissi lordi (+1,6%).

Estendendo l'analisi alle dinamiche di lungo periodo, si considera l'arco temporale dal 2007, anno prima della crisi innescata dai subprime, in avanti: il periodo 2007-2019 si può suddividere in due fasi (tab.1.2): la prima, dal 2007 al 2013, ha visto una caduta cumulata del PIL dell'8,5%, mentre la seconda, dal 2013 al 2019, un aumento complessivo del 5,1%. Pertanto, il livello del 2007, anno prima della crisi, è lontano dall'essere recuperato: in termini reali il PIL 2019 è, infatti, ancora inferiore del 3,8% rispetto a quello del 2007.

Nello stesso arco temporale gli andamenti del Valore Aggiunto (VA) del settore primario (agricoltura, foreste e pesca) e dell'industria alimentare appaiono di segno contrario o meno forti rispetto al dato generale: tra il 2007 e il 2019 il VA reale del settore primario è cresciuto dello 0,9%, mentre quello dell'industria alimentare è incrementato ben del 13,7%: il VA agro-alimentare è complessivamente aumentato del 6,6% ed ha accresciuto il proprio peso sul VA totale dal 3,68% del 2007 al 4,04% del 2019.

Tuttavia, nel periodo più recente, il VA del settore primario si è ridotto a valori concatenati dell'1,5% e dell'1% a valori correnti. Al contrario, eclatante

Tab. 1.2 - Dinamiche del PIL e del VA italiano

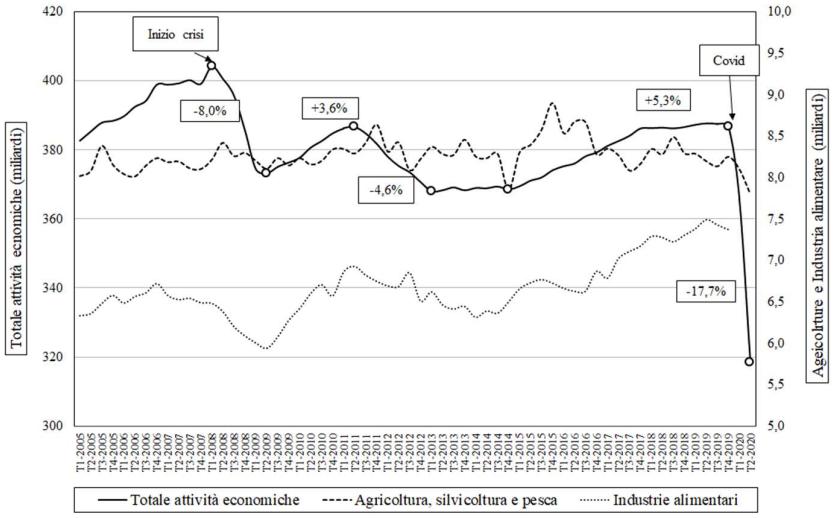
	Dati assoluti (milioni di euro)			*Variazioni %*		
	2007	*2013*	*2019*	*2019/07*	*2019/13*	*2013/07*
Valori concatenati con anno di riferimento 2015						
PIL	1.795.059	1.642.646	1.726.724	-3,8	5,1	-8,5
VA totale	1.598.029	1.474.418	1.551.113	-2,9	5,2	-7,7
VA settore primario	32.607	33.397	32.889	0,9	-1,5	2,4
VA industria alimentare	26.154	25.951	29.744	13,7	14,6	-0,8
VA agro-alimentare	58.761	59.348	62.634	6,6	5,5	1,0
Valori correnti						
PIL	1.614.940	1.612.751	1.789.747	10,8	11,0	-0,1
VA totale	1.449.717	1.451.514	1.603.736	10,6	10,5	0,1
VA settore primario	30.622	34.587	34.247	11,8	-1,0	12,9
VA industria alimentare	24.885	24.657	30.588	22,9	24,1	-0,9
VA agro-alimentare	55.507	59.244	64.836	16,8	9,4	6,7

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici annuali.

appare il risultato dell'industria alimentare, che segna tra il 2013 e il 2019 un incremento del VA del 14,6% in quantità e del 24,1% a prezzi correnti.

Le variazioni del VA trimestrale destagionalizzato (fig. 1.1), calcolate sulla base delle serie ricostruite da Istat a prezzi concatenati 2015 dal 2005 al

Fig. 1.1 - Dinamica del VA italiano a prezzi 2015 per trimestre



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici trimestrali.

secondo trimestre 2020, e comprendenti, quindi, prime indicazioni sugli effetti del Covid-19, nel lungo periodo evidenziano forti oscillazioni del VA complessivo ed una apparente stazionarietà del VA agricolo, mentre il VA dell'industria alimentare, dopo il forte calo del biennio 2007-2009, ha rapidamente recuperato.

Il lockdown ha generato nel secondo trimestre 2020 una caduta del PIL del 17,7% rispetto al quarto trimestre 2019 e di poco superiore (17,9%) sul secondo trimestre 2019. Effetti meno eclatanti, ma certamente sempre negativi sul 2019, sono attesi nel terzo trimestre 2020. Anche il VA del settore primario mostra una caduta, pari circa al 5% rispetto sia al quarto trimestre sia al secondo del 2019. Tale caduta si inserisce, peraltro, in un processo di progressiva discesa del VA del settore dal massimo toccato nel quarto trimestre 2015. Non sono ancora, invece, disponibili i dati del VA dell'industria alimentare.

Analizzando le serie trimestrali a valori correnti (fig. 1.2) si osserva un forte recupero del VA primario tra il IV trimestre 2009 e il IV 2013, seguito da un trend globalmente stazionario ma con significative oscillazioni nel corso del tempo. Il VA dell'industria alimentare è, invece, cresciuto quasi ininterrottamente dalla fine del 2012, in misura superiore rispetto al VA totale. Contrariamente al dato a valori concatenati (quantità), quello a valori correnti del settore primario nei primi due trimestri 2020 appare in crescita rispetto all'anno precedente, segnalando un incremento dei prezzi di oltre il 6%.

Fig. 1.2 - Dinamica del VA italiano a prezzi correnti per trimestre



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, Conti Economici trimestrali.

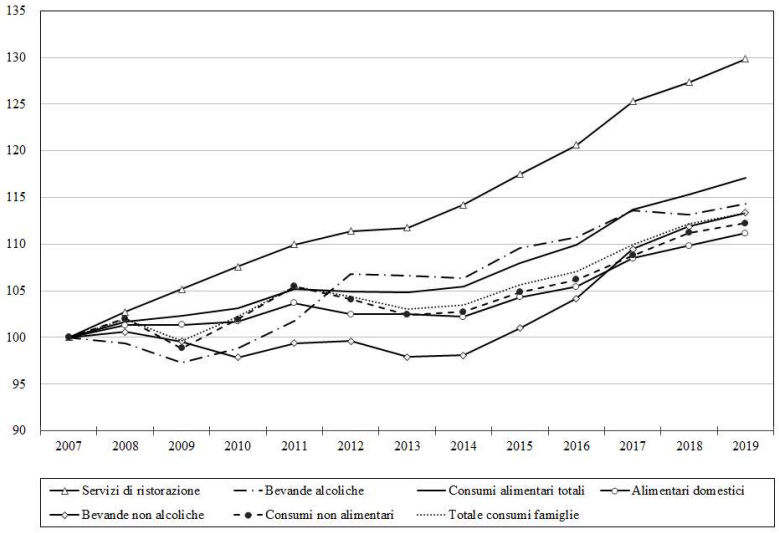
1.1.2. Le dinamiche dei consumi e della produzione industriale

Per osservare il quadro dei cambiamenti in atto nel sistema agro-alimentare appare opportuno considerare anche alcuni dati relativi alla dinamica dei consumi finali e della produzione dell'industria alimentare. Purtroppo, i dati dei conti economici regionali non sono disponibili con un livello di disaggregazione utile all'analisi che, quindi, è svolta sui dati nazionali. Alcuni dati stimati per la Lombardia sono riportati nella tabella 2.12 del Rapporto.

Le serie relative alla spesa per consumi alimentari, domestici ed extra-domestici, sono disponibili sia a valori correnti sia a valori concatenati a prezzi 2015. Nella figure1.3 sono riportati i dati a valori correnti dal 2007 (anno prima della crisi) al 2019. Accanto ad essi sono riportati i dati dei consumi non alimentari e di quelli totali. Per meglio paragonarne i trend le serie sono indicizzate ponendo l'anno 2007=100.

Paragonando la spesa per i consumi alimentari totali con quella per i non alimentari, si osserva che dal 2007 al 2019 la prima è cresciuta del 17,1% mentre la seconda del 12,2%. Tale differente dinamica dipende quasi esclusivamente dall'evoluzione della spesa per i servizi di ristorazione, in aumento quasi del 30%, mentre la spesa per i consumi domestici è cresciuta a ritmi

Fig. 1.3 – Consumi delle famiglie a valori correnti per diversi aggregati, indicizzati con base 2007=100

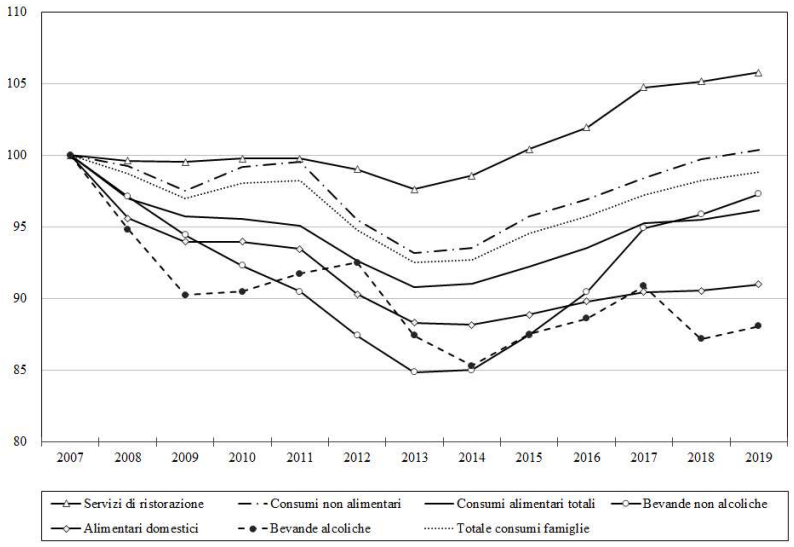


Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, contabilità nazionale.

inferiori a quelli generali (alimenti) o di poco superiori ad essi (bevande, sia analcoliche sia alcoliche).

L'analoga elaborazione (fig. 1.4) effettuata per i valori di spesa a prezzi concatenati 2015, indica, contrariamente a quella a prezzi correnti, un calo maggiore per gli acquisti alimentari (ancor oggi inferiori del 3,9% rispetto a quelli 2007) rispetto a quelli non alimentari (sostanzialmente invariati tra il primo e l'ultimo anno della serie). Anche per questi dati la scomposizione della spesa per aggregati mostra che gli acquisti domestici di beni alimentari erano nel 2019 ancora inferiori del 9% a quelli del 2007, quelli di bevande analcoliche inferiori del 2,7% e quello di bevande alcoliche ben dell'11,9%; l'unica categoria di spesa in crescita è quella per servizi di ristorazione (+5,8% rispetto al 2007).

Fig. 1.4 – Consumi delle famiglie a valori concatenati 2015 per diversi aggregati, indicizzati con base 2007=100



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, contabilità nazionale.

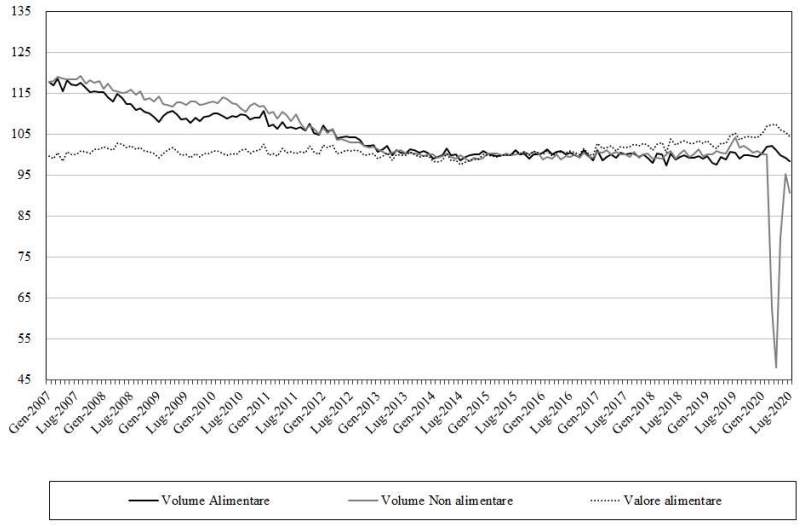
Prima del Covid-19 si era, quindi, verificato un calo consistente degli acquisti alimentari domestici e uno spostamento dei consumi verso quelli extradomestici, mentre la situazione di crisi avrebbe dovuto portare ad effetti inversi. La maggiore rigidità della spesa per servizi di ristorazione si può attribuire agli stili di vita (quali il pendolarismo, per i servizi mensa), mentre il calo dei consumi domestici si può attribuire ad una maggiore attenzione agli

sprechi, al cambiamento dei canali distributivi (discount) e all'allargamento della fascia di popolazione in situazione di povertà.

Il Covid-19 ha bruscamente interrotto le tendenze sopra descritte, portando ad un rilevante incremento degli acquisti per consumi domestici, stimata da Ismea nel +9,2% su base annua per i primi sei mesi 2020 e nel +6% per l'intero anno, e ad un forte decremento nella spesa per servizi di ristorazione, settore tra i più colpiti dal lockdown, dallo smart working e dal crollo degli arrivi di turisti stranieri: le stime, sempre di fonte Ismea, indicano per l'HORECA un calo annuo vicino al 40%.

I dati dei consumi ottenuti dalla contabilità nazionale trovano conferma negli indici delle vendite calcolati da Istat, sempre a livello nazionale, distintamente in volume e in valore. Nella figura 1.5 sono posti a confronto gli indici in volume del comparto alimentare e dei prodotti non alimentari e quelli in valore dei soli prodotti alimentari.

Fig. 1.5 – Dinamica delle vendite alimentari e non: base 2015=100 in Italia



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat, indici delle vendite.

Prima del Covid-19, la serie delle vendite in valore era rimasta sostanzialmente stabile fino al 2015, mentre tra il 2015 e il 2019 vi era stato un lieve incremento (+4%), dovuto all'aumento dei prezzi; gli indici in volume mostravano come, dopo il crollo dei consumi verificatosi tra il 2007 e il 2014, negli ultimi anni le quantità vendute fossero rimaste sostanzialmente invariate. Negli ultimi mesi 2019, a fronte del parziale recupero delle vendite dei

beni non alimentari, si evidenziava un piccolo calo per il settore alimentare.

I trend in atto si sono bruscamente interrotti all'inizio del nuovo anno: le quantità di beni alimentari vendute sono mediamente aumentate del 2,5% tra gennaio e aprile rispetto agli analoghi dati dell'anno precedente, mentre l'aumento medio in valore è stato di oltre il 4,2%. Negli ultimi tre mesi disponibili (maggio-luglio) si osserva, invece, un lieve calo quantitativo, mentre è proseguito l'incremento in valore, a un tasso medio del 2,2%. L'effetto del Covid-19 sulle vendite alimentari sembrerebbe, quindi, essersi quasi esaurito ad inizio estate, mentre permane forte sulle vendite dei beni non alimentari: l'indice, di questi ultimi, pari a 100 a febbraio, è crollato a 62,7 a marzo e a 48 ad aprile, per poi risalire al 95,4 di giugno e ridiscendere a 90,8 a luglio.

Alla luce delle dinamiche dei consumi finali domestici appare utile osservare le variazioni intervenute nel comparto dell'industria alimentare.

Nella tabella 1.3 sono posti a paragone gli indici della produzione industriale con base 2015=100 per l'industria manifatturiera in complesso e per i comparti produttivi di alimentari e bevande. Nei primi sette mesi del 2020 la produzione manifatturiera complessiva è calata del 17,9% rispetto al periodo gennaio-luglio 2019: la variazione mese su mese, già leggermente negativa a gennaio e febbraio, segnala un crollo a marzo (-29%), aprile (-44,7%), maggio (-27,1%) e anche la ripresa appare lenta, con -12% a giugno e -8,2% a luglio. Anche il settore dell'industria alimentare, bevande e tabacco mostra un calo nei primi sette mesi, pari al -2,5%, inferiore per l'alimentare (-2%) rispetto alle bevande (-6,3%). A livello mensile il calo maggiore si è manifestato a

Tab.1.3 - Indici della produzione industriale in Italia: base 2015=100

	2017	*2018*	*2019*	*gen-lug 2019 (a)*	*gen-lug 2020 (b)*	*Var. % b/a*
Attività Manifatturiere	**104,8**	**106,7**	**105,4**	**110,8**	**91,1**	**-17,9%**
Alimentare, Bevande, Tabacco	**104,5**	**107,0**	**110,2**	**107,5**	**104,8**	**-2,5%**
Industria Alimentare	**102,4**	**104,6**	**107,5**	**104,0**	**102,0**	**-2,0%**
Carni e prodotti a base di carne	99,8	102,0	101,9	102,2	99,2	-3,0%
Pesce, crostacei e molluschi	104,7	98,7	97,4	102,9	106,5	3,4%
Frutta e ortaggi	99,6	96,4	97,6	74,7	74,3	-0,5%
Oli e grassi	93,1	93,2	99,2	97,9	102,6	4,7%
Lattiero-casearia	104,2	107,1	109,2	116,4	119,9	3,0%
Granaglie e prodotti amidacei	99,9	99,4	97,8	98,8	99,1	0,3%
Prodotti da forno e farinacei	103,8	104,5	110,2	100,7	102,7	2,1%
Altri prodotti alimentari	104,4	111,7	114,4	114,4	100,5	-12,2%
Alimenti per animali	100,8	102,0	108,8	108,2	113,1	4,5%
Industria Bevande	**106,0**	**111,1**	**116,8**	**118,6**	**111,2**	**-6,3%**

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

maggio (-13,9% rispetto a maggio 2019), mentre i dati più recenti indicano produzioni quasi uguali a quelle dell'anno scorso.

Analizzando gli indici suddivisi per sotto-settore produttivo dell'industria alimentare si possono osservare, però, tendenze diversificate. I settori più penalizzati dal Covid-19 sono stati quelli degli "altri prodotti alimentari" e delle "carni e prodotti a base di carni"; quasi invariate le produzioni nei gruppi "conserve di frutta e ortaggi" e "granaglie e prodotti amidacei"; incrementi vi sono stati, invece, nei gruppi "pesci, crostacei e molluschi", "lattiero-caseario", "oli e grassi", "prodotti da forno e farinacei" e "alimenti per animali".

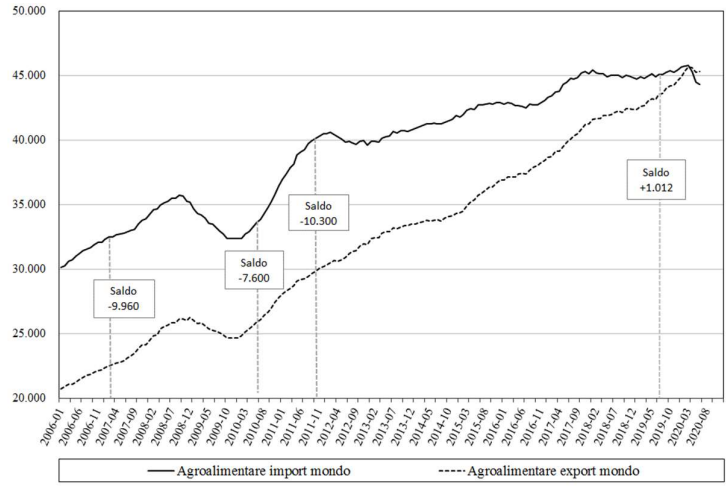
La performance positiva dei comparti alimentari e bevande dipende, però, essenzialmente dall'incremento del fatturato estero (+3,5% tra gennaio e luglio), mentre quello sul mercato interno appare in lieve calo (-0,8%).

1.1.3. Le dinamiche degli scambi con l'estero

A fronte della stagnazione dei consumi domestici, l'export agro-alimentare appare costituire ancora l'elemento trainante per le produzioni agro-alimentari. Ciò si evince dall'elaborazione dei dati degli scambi mensili per il periodo gennaio 2005-giugno 2020 di fonte Istat nella classificazione ATECO delle attività economiche, riportati nella figura 1.6, in cui il dato di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi. Si può osservare come prima della crisi economica (febbraio 2007) il saldo della bilancia agro-alimentare italiana fosse negativo per quasi 10 miliardi, dato derivante da 32,5 miliardi di importazioni e da 22,5 miliardi di esportazioni. Al termine del periodo di forte riduzione degli scambi (aprile 2010) il saldo era sceso a -7,6 miliardi, ma nei mesi successivi il deficit è rapidamente risalito sino a superare i 10 miliardi nella seconda metà del 2011. Dal 2012 ad oggi si è verificata prima una progressiva e consistente riduzione del deficit, quasi azzerato a marzo 2020, mentre negli ultimi tre mesi si registra un surplus cumulato, che ha superato il miliardo di euro a giugno. La pandemia ha, ovviamente, inciso anche sugli scambi commerciali: nel trimestre aprile-giugno 2020 le importazioni in valore di beni agro-alimentari si sono ridotte del 12,6%, superando di poco il -20% a maggio, mentre le esportazioni si sono ridotte solo del 3,2%, con un picco del -10,2% a maggio. Il calo degli scambi ha interessato maggiormente i prodotti alimentari trasformati rispetto a quelli dell'agricoltura e della pesca.

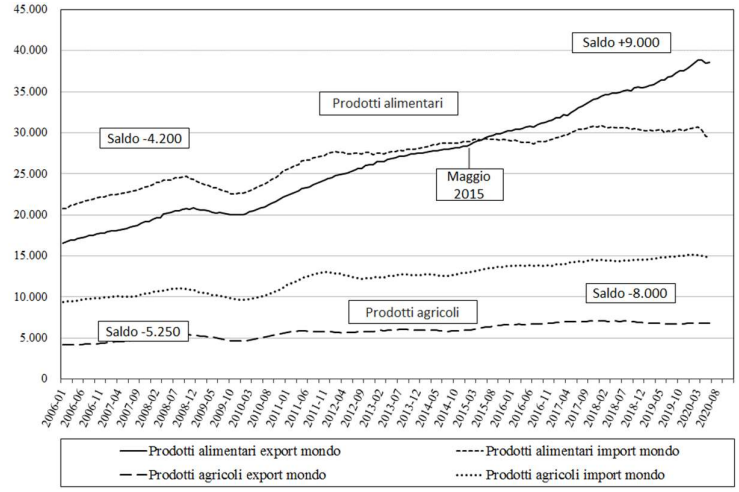
Suddividendo i dati degli scambi tra le due macrocategorie dei "prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca" e dei "prodotti alimentari, bevande e tabacco" si può osservare una dinamica nettamente diversificata (fig. 1.7). Mentre il saldo dei prodotti agricoli non trasformati ha continuato a peggiorare,

Fig. 1.6 - Dinamica mensile degli scambi agro-alimentari italiani nell'ultimo quindicennio (milioni di euro)*



(*) Il valore di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi.
Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

Fig. 1.7 - Dinamica mensile degli scambi agricoli e alimentari in Italia nell'ultimo quindicennio (milioni di euro)*



(*) Il valore di ciascun mese corrisponde al valore cumulato degli ultimi 12 mesi.
Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

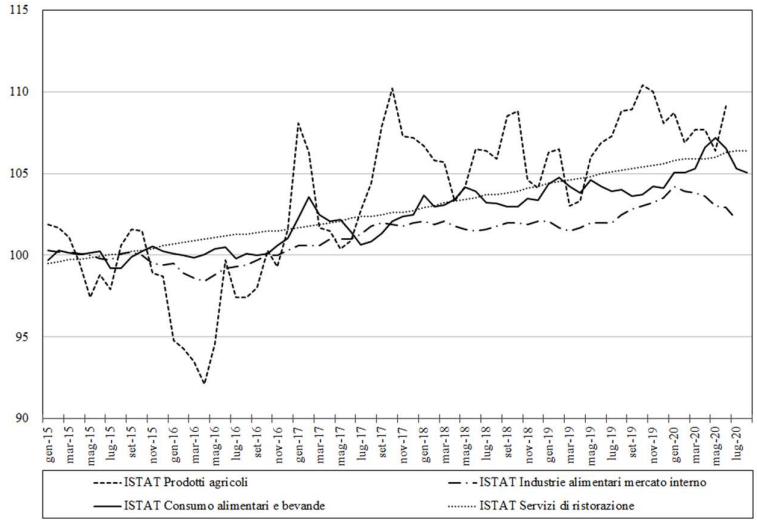
raggiungendo il massimo a gennaio 2020 (-8,4 miliardi) per scendere a giugno 2020 a -8,02 miliardi, quello dei prodotti alimentari è passato da un valore negativo (-4,2 miliardi) a inizio 2006 ad uno fortemente positivo (+9 miliardi) a giugno 2020. Il "sorpasso" dell'export sull'import degli alimentari, avvenuto a maggio 2015, testimonia la vocazione manifatturiera del nostro Paese e conferma come, attualmente, l'unica possibilità di crescita del nostro sistema agro-alimentare derivi dalla capacità di trasformazione delle materie prime. Nello stesso arco temporale (maggio 2015-giugno 2020) le importazioni di beni agricoli sono cresciute in valore del'11,7% e le esportazioni dell'8,8%, mentre il saldo commerciale negativo è cresciuto del 14,3%, confermando la scarsità di prodotti agricoli nazionali.

1.1.4. Le dinamiche dei prezzi

Un ulteriore fattore che appare utile considerare per comprendere le dinamiche del sistema è la variazione dei prezzi nelle diverse fasi commerciali. È nota la limitata trasmissione della variazione dei prezzi all'origine a quella dei prezzi dei beni trasformati dall'industria alimentare e, ancor di più, alla dinamica dei prezzi al consumo e appare interessante verificare se questo fenomeno si sia manifestato anche negli ultimi mesi.

Nella figura 1.8 sono posti a confronto gli indici dei prezzi nelle diverse

Fig. 1.8 - Dinamica degli indici dei prezzi in Italia; base 2015=100



Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

fasi, tutti di fonte Istat e in base 2015=100: quello dei prodotti agricoli, quello dei prodotti dell'industria alimentare, bevande e tabacco destinati al mercato interno e i due indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, uno del gruppo alimentari, bevande e l'altro dei servizi di ristorazione.

Si può notare come le forti oscillazioni dei prezzi all'origine abbiano scarsa influenza sull'andamento degli indici dei prezzi degli alimentari trasformati dall'industria e di quelli al consumo. Rispetto al 2015, a gennaio 2020 i prezzi all'origine erano cresciuti del 9% circa, ma alternando fasi di rilevanti cali a quelle di crescita, i prezzi degli alimentari prodotti dall'industria erano cresciuti del 4,2% e quelli degli alimentari al consumo del 5%; entrambi questi indici mostrano oscillazioni limitate. Nel quadrimestre marzo-giugno 2020 il Covid-19 sembra aver lievemente accelerato la crescita dei prezzi: rispetto al corrispondente quadrimestre 2019 i prezzi all'origine sono aumentati del 2,8%, quelli dell'industria alimentare dell'1,5% e quelli al consumo del 2,13%. Tuttavia, nei mesi estivi la crescita dei prezzi al consumo sembra essere in gran parte rientrata (+0,98% ad agosto contro +2,70% ad aprile), preceduta da cali anche all'origine e alla produzione industriale.

Le differenze negli andamenti degli indici dipendono, da un lato, dalla frazione sempre più modesta della materia prima agricola sul valore dei prodotti trasformati e di quelli venduti al consumatore finale e, dall'altro, dalle strategie di prezzo del settore distributivo, che tende a mantenere il più possibile invariati i prezzi. La forte e continua oscillazione dei prezzi dei beni agricoli rende, invece, estremamente difficili le scelte produttive e provoca oscillazioni consistenti del reddito dei produttori.

1.1.5. Le dinamiche congiunturali di capi e superfici

Una prima indicazione sulle dinamiche dell'agricoltura lombarda nel 2020 può derivare dall'utilizzo di diverse fonti informative, di natura sia statistica sia amministrativa. A livello lombardo la dinamica delle superfici può essere analizzata con elevato dettaglio attraverso i dati dei fascicoli aziendali inseriti nel sistema informativo regionale Sis.Co./Siarl. Tali dati consentono, contrariamente ai dati Istat sulle coltivazioni, di suddividere le superfici investite in primo ed in secondo raccolto (tab. 1.4). Queste ultime appaiono rilevanti (circa 150.000 ettari) ed in aumento per le colture foraggere, più modeste per leguminose da granella, orticole e colture officinali.

Nell'ultimo anno le superfici dichiarate in primo raccolto sono calate di oltre 15.000 ettari, e quelle globalmente dichiarate di quasi 21.000 ettari. Il calo di dichiarazioni, dovuto anche a verifiche più efficaci sui fascicoli aziendali, ha riguardato tutti i gruppi colturali: i seminativi in primo raccolto sono

Tab. 1.4 - Dinamica degli utilizzi degli ettari di SAU in Lombardia nel 2019 e 2020

	SAU principale 2019	*SAU ripetuta 2019*	*Utilizzi totali 2019*	*SAU principale 2020*	*SAU ripetuta 2020*	*Utilizzi totali 2020*	*Var. SAU principale*	*Var. utilizzi totali*
Totale SAU	**914.493**	**150.296**	**1.064.789**	**899.059**	**144.794**	**1.043.853**	**-15.434**	**-20.937**
Seminativi	**700.911**	**150.275**	**851.186**	**696.551**	**144.782**	**841.333**	**-4.361**	**-9.854**
Cereali	353.115	5.103	358.218	340.381	4.860	345.241	-12.734	-12.976
Leguminose	31.415	15.663	47.078	31.754	13.264	45.018	339	-2.060
Industriali	6.668	2.647	9.315	7.783	2.151	9.934	1.114	619
Orticole	20.091	6.042	26.134	20.569	5.937	26.505	478	372
Floricole	2.220	94	2.314	1.998	96	2.094	-222	-220
Officinali	360	5.761	6.121	367	7.842	8.209	7	2.088
Foraggere	272.221	114.742	386.963	279.498	110.527	390.025	7.277	3.062
Altri seminativi	1.767	4	1.771	1.478	0	1.479	-289	-293
Riposo	13.054	219	13.272	12.723	105	12.828	-331	-445
Arboree frutto	**33.179**	**3**	**33.182**	**32.232**	**8**	**32.239**	**-948**	**-943**
Vite	23.099	0	23.099	22.581	0	22.581	-518	-518
Olivo	1.469	0	1.469	1.371	0	1.371	-99	-99
Fruttiferi	6.266	0	6.266	6.050	4	6.054	-216	-212
Piccoli frutti	403	0	403	377	1	378	-25	-25
Vivai	1.942	2	1.945	1.852	3	1.856	-90	-89
Foraggere permanenti	**180.402**	**19**	**180.421**	**170.277**	**4**	**170.281**	**-10.125**	**-10.140**
Prati permanenti	69.355	19	69.373	67.161	4	67.165	-2.193	-2.208
Pascoli	111.047	0	111.047	103.116	0	103.116	-7.932	-7.932

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati SIARL.

calati di 4.361 ettari, le arboree da frutto di 947, le foraggere permanenti di 10.125 ettari. Nell'ambito dei seminativi, incrementi significativi vi sono stati per le foraggere avvicendate e per le coltivazioni industriali, mentre un brusco calo si registra per i cereali.

Osservando in dettaglio la variazione annuale delle principali colture (tab. 1.5) si constata anzitutto una riduzione complessiva delle superfici cerealicole. Il calo assoluto più rilevante è per il mais (-6.763 ettari), che torna ai livelli del 2018, ma scendono anche tutti i cereali autunno-vernini (globalmente 8.700 ettari); in controtendenza il riso (+1.800 ettari) e il sorgo (+700). Le leguminose aumentano in primo raccolto, ma calano come investimenti complessivi: tale dinamica è attribuibile in larga parte alla soia, scesa in complesso del 2,6%, mentre le altre leguminose da granella rimangono marginali e sono scese anch'esse. Buona parte delle superfici perse dai cereali sono state investite a foraggere avvicendate: l'incremento del mais da foraggio ha quasi compensato la riduzione del granoturco da granella e rilevante è stato l'aumento anche per gli erbai di leguminose. In calo, invece, gli erbai di loietto, l'erba medica e i prati avvicendati.

Tab. 1.5 - Dinamica degli utilizzi degli ettari di SAU a seminativi in Lombardia nel 2019 e 2020

	SAU principale 2019	*SAU ripetuta 2019*	*Utilizzi totali 2019*	*SAU principale 2020*	*SAU ripetuta 2020*	*Utilizzi totali 2020*	*Var. SAU principale*	*Var. utilizzi totali*
Cereali	**353.115**	**5.103**	**358.218**	**340.381**	**4.860**	**345.241**	**-12.734**	**-12.976**
Frumento tenero	53.149	324	53.473	50.263	43	50.306	-2.886	-3.167
Frumento duro	12.380	15	12.396	8.712	2	8.714	-3.669	-3.682
Orzo	22.128	176	22.304	20.197	252	20.450	-1.930	-1.854
Triticale	4.255	124	4.379	4.065	57	4.122	-191	-257
Mais da granella	163.139	3.047	166.186	156.376	3.153	159.529	-6.763	-6.657
Sorgo	2.088	784	2.873	2.660	913	3.573	572	700
Riso	95.108	291	95.399	96.949	239	97.188	1.841	1.789
Altri cereali	867	341	1.208	1.159	201	1.360	292	151
Leguminose	**31.415**	**15.663**	**47.078**	**31.754**	**13.264**	**45.018**	**339**	**-2.060**
Soia	25.695	14.940	40.635	26.855	12.711	39.566	1.160	-1.069
Altre leguminose	5.720	723	6.443	4.900	553	5.452	-821	-991
Foraggere	**272.221**	**114.742**	**386.963**	**279.498**	**110.527**	**390.025**	**7.277**	**3.062**
Mais da foraggio	97.772	59.372	157.144	106.248	55.725	161.973	8.477	4.829
Loglio	29.401	1.407	30.808	25.533	1.042	26.575	-3.868	-4.233
Erbai leguminose	6.174	19.016	25.190	8.138	19.563	27.701	1.964	2.511
Erba medica	73.639	306	73.945	72.539	309	72.849	-1.100	-1.097
Prati avvicendati	17.588	70	17.658	16.523	58	16.581	-1.066	-1.077
Altre foraggere	47.647	34.571	82.218	50.517	33.830	84.347	2.870	2.129

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati SIARL.

Una delle misure della PAC 2014-2020 che ha influenzato le scelte dei produttori è stata quella dell'obbligo di destinare ad aree ecologiche almeno il 5% delle superfici investite a seminativi. Nel 2020 le dichiarazioni nei fascicoli aziendali di superfici effettivamente utilizzate per soddisfare gli obblighi greening (EFA dichiarate) sono rimaste quasi invariate a circa 45.000 ettari, così come quelle teoricamente rientranti nelle aree ecologiche (EFA potenziali) (tab. 1.6).

L'utilizzo principale è costituito dalle leguminose da foraggio (+5%) e da granella (-14%), mentre le superfici a riposo sono scese di 331 ettari (-2,5%). Le superfici dichiarate "elementi del paesaggio" sono nettamente aumentate, +46%, rispetto al 2019, mentre i boschi denunciati come EFA sono sensibilmente calati: entrambe le destinazioni rimangono, tuttavia, marginali. Le EFA di primo raccolto dichiarate nelle domande 2020 sono rimaste costanti rispetto al totale delle superfici potenziali (dal 34,5% al 34,3%). In particolare le leguminose da granella dichiarate per le EFA costituiscono solo il 16% di quelle coltivate, mentre la percentuale sale al 31,8% per le leguminose foraggere.

La dinamica recente della zootecnia lombarda può essere analizzata attraverso i dati dell'anagrafe zootecnica, per allevamenti, capi e macellazioni e di

Tab. 1.6 - Dinamica delle superfici lombarde con destinazioni EFA nel 2019 e 2020

	SAU principale 2019	*SAU ripetuta 2019*	*Utilizzi totali 2019*	*SAU principale 2020*	*SAU ripetuta 2020*	*Utilizzi totali 2020*	*Var. SAU principale*	*Var. utilizzi totali*
EFA POTENZIALI	**126.429**	**35.605**	**162.034**	**127.171**	**33.720**	**160.891**	**742**	**-1.143**
EFA DICHIARATE	**43.676**	**996**	**45.452**	**43.603**	**654**	**45.288**	**-73**	**-164**
Leguminose	5.937	543	6.480	4.992	415	5.407	-945	-1.074
Orticole	493	0	493	285	23	308	-207	-185
Foraggere	24.291	234	24.525	25.672	111	25.784	1.381	1.259
Riposo	12.854	219	13.073	12.723	105	12.828	-131	-245
Paesaggio	-	-	651	-	-	950	-	299
Bosco	-	-	129	-	-	80	-	-48

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati SIARL.

Agea, per le consegne di latte (tab. 1.7). I dati riportati sono relativi alle numerosità degli allevamenti e dei capi ad inizio dei quattro semestri più recenti, mentre le produzioni sono riportate come somma di valori semestrali.

Il numero di allevamenti è calato per tutte le specie, proseguendo la dinamica di lungo periodo. Nell'ambito dei bovini, il calo maggiore ha riguardato gli allevamenti da carne, mentre a giugno 2020 sono lievemente aumentati gli allevamenti da latte; i capi bovini sono cresciuti nel complesso, con il calo dei soggetti da carne e un rilevante incremento delle vacche da latte. Continua il calo degli allevamenti bufalini, ma aumentano i soggetti allevati. Anche per ovini e caprini si osserva un discreto calo delle aziende, mentre tra i capi incrementano i caprini e calano gli ovini. Dinamiche contrastanti per gli allevamenti suini, in calo, e per i relativi capi che, globalmente, crescono. Infine, gli allevamenti avicoli sembrano essere stazionari per numerosità e, dopo la forte crescita produttiva del secondo semestre 2019, mostrano una significativa sofferenza nel primo semestre 2020, sia per le carni sia per le uova.

Le consegne di latte in Lombardia continuano a crescere anno dopo anno e, nel primo semestre 2020 risultano superiori del 5% rispetto al primo semestre 2019. In lieve aumento, nell'ultimo periodo anche le macellazioni di bovini e in forte crescita quelle di suini, che recuperano i livelli precedenti il 2019.

Il quadro strutturale della zootecnia lombarda, che continua a rappresentare il punto di forza della produzione regionale di beni agricoli, appare dunque robusto. Le dimensioni medie degli allevamenti sono elevate e in costante crescita: oltre 97 bovini nel complesso, oltre 96 vacche da latte con una produttività media superiore a 10.500 kg di latte annui per bovina, oltre 1.600 suini, oltre 21.000 capi avicoli per ogni struttura.

Tuttavia, nel corso del prossimo decennio si renderanno necessari forti investimenti anche in questo settore, soprattutto finalizzati a ridurne gli effetti

Tab. 1.7 - Variazione degli allevamenti in Lombardia nell'ultimo biennio

	31.12.2018 (a)	*30.06.2019 (b)*	*31.12.2019 (c)*	*30.06.2020 (d)*	*Var.% (c)/(a)*	*Var.% (d)/(b)*
Allevamenti bovini	17.600	16.980	16.517	15.505	-6,2	-8,7
di cui da latte	5.589	5.439	5.383	5.446	-3,7	0,1
di cui da carne	10.046	9.590	9.173	8.266	-8,7	-13,8
di cui da misti	1.965	1.951	1.961	1.793	-0,2	-8,1
Capi bovini	1.508.458	1.486.029	1.519.514	1.498.742	0,7	0,9
di cui vacche da latte	496.630	506.635	505.230	524.453	1,7	3,5
Allevamenti bufalini	113	108	93	88	-17,7	-18,5
Capi bufalini	5.981	6.070	6.312	6.371	5,5	5,0
Allevamenti ovini	5.460	5.422	5.366	5.213	-1,7	-3,9
Allevamenti caprini	8.280	8.229	8.191	7.866	-1,1	-4,4
Capi ovini	117.045	121.648	115.236	120.654	-1,5	-0,8
Capi caprini	94.339	94.263	95.881	95.405	1,6	1,2
Allevamenti suini	2.800	2.782	2.729	2.716	-2,5	-2,4
Capi suini	4.356.143	4.305.532	4.331.186	4.401.068	-0,6	2,2
Allevamenti avicoli	1.243	1.255	1.254	1.247	0,9	-0,6
Capi totali	25.608.018	27.797.607	27.277.912	26.641.770	6,5	-4,2
Pollame da carne	13.925.490	15.155.041	15.114.060	14.988.760	8,5	-1,1
Galline ovaiole	11.682.528	12.642.566	12.163.852	11.653.010	4,1	-7,8
	2° sem.2018	*1° sem.2019*	*2° sem.2019*	*1° sem.2020*		
Latte consegnato (t)	2.468.813	2.769.536	2.548.650	2.907.965	3,2	5,0
Bovini macellati	374.938	353.418	370.581	354.422	-1,2	0,3
Suini macellati	2.719.914	2.723.255	2.548.560	2.907.665	-6,3	6,8

Fonte: Elaborazioni ESP sui dati Anagrafe Zootecnica e Agea.

indesiderati sull'ambiente, quali le emissioni di ammoniaca in atmosfera e l'eccesso di nitrati nelle acque.

1.2. L'agricoltura nel contesto economico internazionale: crisi imprevista e rimedi antichi?

Lo scenario dell'economia mondiale nel corso del 2020 è indiscutibilmente dominato dalle conseguenze provocate dalla crisi del Covid-19 sul complesso delle attività, sia sul versante sanitario sia su quello dell'economia in generale. Quanto è accaduto e sta accadendo nel corso di questo tormentato anno assume, con il trascorrere dei mesi, dimensioni via via crescenti e, soprattutto, ben difficilmente prevedibili allo stato dei fatti, nonostante l'esperienza che nel frattempo si è accumulata, in particolare sulla natura della pandemia e del virus che la provoca. Ogni previsione economica non può che partire da questa considerazione ed ispirarsi a criteri di grande cautela, sia per

la prudenza che questo esercizio normalmente richiede sia per gli aspetti di novità ed imprevedibilità della crisi in atto.

In questo senso ci sembra necessario formulare tre considerazioni preliminari: 1) gli impatti economici diretti ed indiretti non sono ancora noti e quantificabili, così come le conseguenti misure di contrasto e di stimolo alla ripresa e ciò comunque rende arduo ogni tentativo di previsione; 2) la crisi segue a circa un decennio di distanza quella aperta nel 2007/2008 e le cui conseguenze non sono ancora state assorbite e superate, la relativa lunghezza del periodo trascorso. La natura delle due crisi, tuttavia, è molto diversa e non consente di procedere su binari collaudati: la prima è stata essenzialmente finanziaria, la seconda è reale e cioè incide direttamente sui diversi settori dell'economia, sia pure con le conseguenze finanziarie che ne deriveranno; 3) l'inizio "ufficiale" della crisi all'inizio del 2020 si colloca alla fine di un'annata come il 2019 in cui l'andamento dell'economia mondiale era già in rallentamento, dopo la ripresa del 2017 e soprattutto del 2018. Una situazione di partenza che quindi si inserisce in una fase di relativa debolezza del sistema.

L'incremento della crescita mondiale nel 2019 si ferma secondo le stime recenti al 3%, un livello da ritenersi ormai aderente a quello definitivo, e inferiore al biennio precedente. Il rallentamento complessivo, accentuatosi nel corso dell'annata, deriva da una sostanziale stasi delle economie avanzate che sono salite solo dell'1,7% ed anche di alcune di quelle emergenti maggiori, come Cina ed India, e da una ripresa di quelle minori. Lo scenario mondiale per il 2020, di conseguenza, si è aperto in condizioni di incertezza su cui si è poi abbattuta la crisi Covid-19.

1.2.1. Il rallentamento della ripresa mondiale e l'avvento della pandemia

Il contesto economico in cui si inseriscono gli eventi connessi alla diffusione della pandemia è dunque caratterizzato da una fase di rallentamento della ripresa dalla crisi iniziata nel 2007/2008 e che circa dieci anni dopo aveva mostrato di essere quasi superata. Ma è un momento critico poiché sembra evidente che i principali indicatori macroeconomici non consentono ancora di considerarla superata del tutto. Gli squilibri esistenti fra le diverse aree, i problemi irrisolti e ancora presenti, il ruolo della globalizzazione nella ripresa e, soprattutto, i contrasti commerciali fra i principali protagonisti dell'economia mondiale, l'affermarsi, dopo i decenni dominati dalla multilateralità alla base degli accordi Gatt/Wto, di una fase di accentuata conflittualità con le cosiddette "guerre commerciali" e il ritorno alla logica di un uso anche non lecito, a norma dei vigenti accordi, dei dazi e delle connesse ritor-

sioni sono un segnale del permanere di un sottofondo di instabilità che è lungi dall'essere superato. L'economia mondiale cresce, ma ciò avviene a tassi inferiori a quelli degli anni appena precedenti e lasciando alle spalle situazioni irrisolte.

È in questo delicato contesto che irrompe il nodo del Covid-19, cogliendo sostanzialmente impreparato il mondo. L'insorgere della malattia in un primo momento viene interpretato come uno dei frequenti episodi di comparsa di patologie "nuove" a cui l'esistenza di un mondo globale fornisce una visibilità maggiore che in passato e un'attenzione prudenziale superiore proprio per la potenziale facilità di diffusione. Negli ultimi decenni ciò è avvenuto con discreta frequenza ed è stato affrontato in genere con il supporto della collaborazione scientifica fra Paesi e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. La stessa area d'origine del nuovo coronavirus, le manifestazioni sintomatiche inizialmente note, le modalità di diffusione, sia sul piano epidemiologico dei contagi sia sul percorso geografico in un certo senso tipico nella direzione da est ad ovest del pianeta, sembravano raccomandare grande attenzione, ma sostanzialmente ad accordare fiducia all'ottimismo che l'allarme sarebbe cessato in fretta con l'indebolimento della patologia e l'intervento di cure specifiche, in gran parte ricalcate su quelle delle precedenti situazioni.

Le notizie provenienti dalla Cina, caratterizzate da una serie di incertezze, di imbarazzate omissioni e di incongruenze sottovalutate, nei primi mesi del 2020 avrebbero, tuttavia, dovuto consigliare una maggiore attenzione, cosa che non è avvenuta e che anzi ha poi amplificato gli effetti negativi sul piano sanitario. Ciò si è verificato in una misura inattesa che ha determinato un impatto senza precedenti sull'economia mondiale, in genere, e su quella dei paesi più colpiti, in particolare.

La pericolosità dell'epidemia, rapidamente cresciuta al rango di pandemia, si è manifestata nei riguardi delle conseguenze sia sanitarie sia, più in generale, economiche. La difficoltà emersa nel contrasto alla diffusione a seguito della carenza di conoscenze sullo specifico virus e di conseguenza dell'indisponibilità di terapie adeguate, di misure di prevenzione e di strutture dedicate ha rapidamente creato una situazione di panico e quasi un millenaristico terrore. La soluzione – temporanea – per ridurre la diffusione, in attesa di migliorare le terapie, è stata quella dell'isolamento delle persone per ridurre la possibilità della diffusione del contagio.

Una soluzione che ha richiamato le grandi pestilenze del passato e che, come sappiamo, non è una cura, ma solo un sistema per rallentare il contagio nell'attesa delle cure specifiche. La pratica delle quarantene e dell'isolamento, applicata su scala enorme, con alcune varianti fra Paesi, ha però determinato, in un sistema economico complesso e fortemente interconnesso come quello

attuale, una ricaduta economica negativa di proporzioni anch'esse imprevedibili. Ed è quest'ultima che a sua volta emerge dai dati macro che gradualmente si rendono disponibili.

1.2.2. Lo scenario economico mondiale

I tentativi di formulare previsioni attendibili in questa prima parte del 2020, ma soprattutto in grado di individuare l'essenza stessa delle dinamiche economiche in atto e delle tendenze emergenti, risultano ancora più aleatori e suscettibili di mutamenti imprevisti e improvvisi. La sostanziale "novità" della crisi in atto, non perché in passato l'umanità non si sia mai trovata ad affrontare grandi fenomeni epidemici, ma perché in questa occasione questi sono profondamente intrecciati con i problemi di un'economia fortemente sviluppata e con le vicende umane su una scala realmente mondiale, complica enormemente ogni analisi di valutazione e di prospettiva di quanto sta accadendo ed è suscettibile di costanti variazioni.

Le previsioni formulate sull'andamento dell'economia mondiale ancora all'inizio dell'anno e poi nei mesi successivi hanno dovuto essere più volte radicalmente riformulate per tenere conto di quanto stava (e ancora sta) verificandosi. I segnali già emersi in precedenza sul rallentamento della crescita hanno trovato conferma, ma sono stati amplificati sommandosi alle conseguenze del Covid-19. L'entità delle variazioni a cui negli ultimi anni ci eravamo abituati, contenute in pochi decimi di punto percentuale da un periodo di osservazione a quello successivo, è stata travolta dalle dimensioni dei fenomeni in atto, con una tendenza negativa che si è verificata in tempi più brevi di quanto stimato in precedenza. Se la similitudine fosse ammessa, potremmo dire che la grande crisi in corso assume in campo economico caratteri analoghi a quelli che la pandemia mostra in quello sanitario e che l'interazione fra di esse esercita un effetto sinergico, che in fondo costituisce la reale novità della situazione.

Alla metà del 2020 la crescita globale per l'anno in corso è prevista in calo del 4,9%, con una riduzione dell'1,9% rispetto alle analoghe previsioni del mese di aprile (tab.1.8), ma le prime indicazioni che tengono conto anche del terzo trimestre dell'anno sono in ulteriore calo. Il livello di incertezza tipico di queste previsioni è accresciuto dalle interazioni con la dinamica della pandemia nei singoli Paesi e nelle diverse aree economiche mondiali.

Questa non ha un andamento prevedibile, poiché, ad esempio, nelle economie in cui i dati sul contagio apparivano in calo quest'ultimo non è razionalmente assicurato a causa di fenomeni di ripresa e di ritorno dell'infezione pandemica come sembrano indicare, ad esempio nelle economie avanzate

Tab. 1.8 - Evoluzione del prodotto lordo mondiale (variazioni percentuali)

	Proiezioni			*Differenza dalle previsioni di aprile 2020*	
	2019	*2020*	*2021*	*2020*	*2021*
Economie avanzate	**1,7**	**-8,0**	**4,8**	**-1,9**	**0,3**
USA	2,3	-8,0	4,5	-2,1	-0,2
Area Euro	1,3	-10,2	6,0	-2,7	1,3
Italia	0,3	-12,8	6,3	-3,7	1,5
Economie emergenti e PVS	**3,7**	**-3,0**	**5,9**	**-2,0**	**-0,7**
Europa Centro-Orientale	2,1	-5,8	4,3	-0,6	0,1
Russia	1,3	-6,6	4,1	-1,1	0,6
Cina	6,1	1,0	8,2	-0,2	-1,0
India	4,2	-4,5	6,0	-6,4	-1,4
ASEAN-5	4,9	-2,0	6,2	-1,4	-1,6
Brasile	1,1	-9,1	3,6	-3,8	0,7
Totale Mondo	**2,9**	**-4,9**	**5,4**	**-1,9**	**-0,4**

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati Fondo Monetario Internazionale (giugno 2020).

dell'area europea, le recenti risalite dei dati sulla diffusione dei casi positivi dopo la caduta registrata dall'inizio del terzo trimestre. Dinamiche diverse riguardano altre economie avanzate, come gli USA in cui il fenomeno pandemico è ancora in crescita. Ma anche nell'Asia Orientale quelle relative ai due maggiori Paesi sono discordanti. Al di là dell'incertezza sui dati relativi alla Cina, che sembra avere superato la crisi sanitaria ed avere iniziato una certa ripresa dell'economia, la situazione in India e negli altri paesi che gravitano attorno ai due paesi maggiori rimane fortemente incerta.

Ma i problemi e le incognite si ampliano se si considerano le vaste aree mondiali in cui la dinamica pandemica deve ancora chiarirsi, mentre le risorse economiche per fare fronte ad essa ed alle esigenze finanziarie della successiva ripresa ovvero del proseguimento del contrasto alla pandemia costituiscono un problema di dimensioni colossali. Quest'ultimo deve essere affrontato con uno sforzo globale anche nell'interesse stesso delle economie avanzate già stremate dalla lotta che stanno sostenendo per le rispettive situazioni specifiche. L'arrivo della stagione invernale introduce, in questo senso, ulteriori motivi di incertezza economica, mentre già all'inizio dell'autunno si riscontra una risalita del numero di casi in tutto il mondo.

1.2.3 Il quadro congiunturale

Gli elementi che concorrono a costituire il quadro economico e le relative proiezioni rimangono fortemente condizionati dagli elementi di incertezza che

non consentono di formulare previsioni affidabili, al di là di alcuni elementi generali derivati da quanto si è effettivamente riscontrato nella prima metà del 2020. La pandemia ha prodotto un brusco calo di ogni genere di attività che è soggetto a evolversi in funzione dell'andamento epidemiologico e della conseguente dinamica economica. Nelle economie in cui i segni dell'epidemia sembrano in via di riduzione si riscontra una ripresa che però rimane debole e incerta, legata alle contro misure sanitarie ad impatto sociale. La ripresa soffre delle conseguenze dei lockdown attuati e della lentezza del recupero susseguente. Le attività che sono rimaste in funzione sono tuttavia frenate dai vincoli prudenziali adottati per garantire sicurezza e standard sanitari adeguati, oltre che per l'effetto del calo generalizzato della domanda. Occorre inoltre valutare gli effetti macro delle misure finanziarie adottate per sostenere le attività economiche e sociali, che si traducono in un sensibile incremento dei deficit di bilancio e quindi avranno conseguenze importanti sui livelli di indebitamento, nonostante le politiche adottate dalle banche centrali, che secondo i segnali esistenti non dovrebbero variare a breve.

Tenendo conto di tutte le indicazioni prudenziali le prime previsioni sul 2020 formulate al termine del primo semestre dell'anno indicano rispetto al 2019 un calo del Prodotto lordo mondiale, come abbiamo indicato, pari al -4,9% per quest'anno ed un rimbalzo per il 2021 del +5,4%. Rispetto alle analoghe previsioni di aprile peggiorano le previsioni del Prodotto lordo per entrambi gli anni, sulla base dei dati del secondo trimestre. Le prime anticipazioni disponibili sui dati del terzo trimestre non migliorano il quadro previsionale, anche se sembrano confermarlo nella sostanza. Il dato complessivo si forma per effetto di un calo 2020 del -8,0% nelle economie avanzate e di un recupero del 4,8% l'anno successivo, con un calo rispetto ad aprile del -1,9% nel 2020 e un incremento dello 0,3% per il 2021. Le economie emergenti e quelle in sviluppo presentano una contrazione nel 2020 del -3,0%, in peggioramento del -2,0% rispetto ad aprile, e una risalita del 5,9% nel 2021, con una riduzione dello 0,7%.

Nelle economie avanzate il dato degli USA sostanzialmente corrisponde a quello medio mondiale con -8,0% nel 2020 e +4,5% nel 2021 rispetto ad aprile, mentre il calo dei paesi euro è previsto del 10,2% quest'anno con una ripresa del 6% nel 2021, con un peggioramento nel 2020 del 2,7% per il PIL ed un miglioramento dell'1,3% l'anno successivo. Le previsioni per l'Italia sono ancora peggiori e calano al -12,8%, ma rimbalzano al 6,3% nel 2021. Il confronto con aprile mostra un sensibile peggioramento del -5,3% per il 2020, esse includono il periodo del lockdown, e un miglioramento più marcato, +2,8%, nel '21; i dati italiani in seguito sono stati indicati come meno gravi e, secondo le previsioni del Governo e delle Agenzie internazionali, oscillano

fra -8% e -9% per il 2020. Mentre scriviamo, tuttavia, non sono disponibili i dati della NADEF italiana inizialmente prevista per la fine di settembre.

Le previsioni per le economie emergenti e i PVS sono orientate sui dati già indicati, con l'eccezione di quello cinese, che già nel 2020 segna un incremento dell'1,0% sul 2019 e nel 2021 dell'8,2%. Entrambi gli anni sono leggermente inferiori alle previsioni di aprile. L'apparente anomalia cinese sembra dovuta al fatto che le conseguenze sanitarie ed economiche della pandemia si sono verificate con un anticipo di almeno un trimestre sul resto dell'economia mondiale e quindi le previsioni sono meno negative di quelle del resto del mondo.

L'area maggiormente colpita dal fenomeno pandemico è quella europea, includendo anche il Regno Unito oltre ai paesi dell'euro (tab. 1.9). Infatti, la contrazione del PIL del Regno Unito, pari a circa il 10% corrisponde a quella complessiva dei paesi dell'area euro, con Italia e Francia al -12% e Germania a circa -8%. La ripresa per il 2021 è anch'essa allineata con il Regno Unito del dopo Brexit e i paesi euro a tassi superiori alla media e attorno al 6%-7%.

A livello mondiale, fra i paesi emergenti e i PVS, oltre alla particolare situazione della Cina si vede che la Russia, sia pure con dati inferiori, è vicina ad un andamento simile a quello europeo, mentre l'India, almeno con i valori rilevati nel primo semestre, subisce una contrazione più ridotta nel 2020 e avrebbe un recupero più contenuto nel 2021. Tuttavia, nei mesi più recenti la pandemia ha avuto uno sviluppo molto rilevante anche in questo paese e quindi le previsioni sono più aleatorie di quelle di altri paesi.

Tab. 1.9 - Dinamica del PIL, del tasso di disoccupazione e della variazione dei prezzi al consumo in alcuni paesi e aree (2018-2021)

	Prodotto interno lordo[(a)]				*Tasso di disoccupazione*				*Variazioni medie prezzi al consumo*			
	2018	*2019*	*2020[1]*	*2021[1]*	*2018*	*2019*	*2020[1]*	*2021[1]*	*2018*	*2019*	*2020[1]*	*2021[1]*
Usa	2,9	2,3	-8,0	4,5	3,9	3,7	10,4	9,1	2,4	1,8	0,6	2,2
Giappone	0,3	0,7	-5,8	2,4	2,4	2,4	3,0	2,3	1,0	0,5	0,2	0,4
Regno Unito	1,3	1,4	-10,2	6,3	4,1	3,8	4,8	4,4	2,5	1,8	1,2	1,5
Area Euro	1,9	1,3	-10,2	6,0	8,2	7,6	10,4	8,9	1,8	1,2	0,2	1,0
Italia	0,8	0,3	-12,8	6,3	10,6	10,0	12,7	10,5	1,2	0,6	0,2	0,7
Francia	1,8	1,5	-12,5	7,3	9,0	8,5	10,4	10,4	2,1	1,3	0,3	0,7
Germania	1,5	0,6	-7,8	5,4	3,4	3,2	3,9	3,5	2,0	1,3	0,3	1,2
Russia	2,5	1,3	-6,6	4,1	4,8	4,6	4,9	4,8	2,9	4,5	3,1	3,0
Cina	6,7	6,1	1,0	8,2	3,8	3,6	4,3	3,8	2,1	2,9	3,0	2,6
India	6,1	4,2	-4,5	6,0	nd	nd	nd	nd	3,4	4,5	3,3	3,6

(a) Variazioni percentuali. Aggiornamento giugno 2020.
(1) Previsioni, Fondo Monetario Internazionale aggiornamento giugno 2020.
Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati Fondo Monetario Internazionale.

Ancora più complesso e sostanzialmente poco decifrabile è il quadro occupazionale. Negli USA vi è un forte calo dell'occupazione, che balza ad oltre il -10% nel 2020 e scende poi al -9,1% nel 2021. Attorno o sopra al -10% si collocano anche i principali paesi UE, con esclusione della Germania, ma l'incremento attribuibile alla pandemia è relativamente modesto a causa delle contro misure adottate nei singoli paesi e in parte cofinanziate dall'UE. Le prospettive, dunque, rimangono molto incerte e legate alla dinamica sanitaria, alla ripresa potenziale ed all'entità dei meccanismi sociali messi in campo dai singoli paesi.

Per quanto riguarda, infine, la dinamica dei prezzi si rileva che nella previsione delle medie annuali questi non presentano variazioni sensibili, anche se l'esperienza dei primi mesi mostra che all'iniziale aggravarsi della crisi seguono forti oscillazioni, che poi, anche a causa della contrazione della domanda, tendono a ridursi per ricollocarsi circa in prossimità dei valori del 2019.

1.2.4. L'evoluzione degli scambi commerciali

La crisi economica prodotta dalla pandemia si manifesta con grande evidenza nella dinamica prevista per gli scambi commerciali (tab.1.10). La prevedibile dinamica del loro volume nel 2020, che si sperava potesse segnare una ripresa dopo il forte rallentamento del 2019 in cui essi erano scesi sotto all'1% di incremento sull'anno precedente, si è mossa in una fase di calo del commercio mondiale provocata da numerosi fattori, a partire dalla recrudescenza delle cosiddette guerre commerciali e dal rallentamento della crescita economica mondiale. Tuttavia, l'impatto del blocco delle attività economiche si è trasferito sugli scambi infliggendo un calo molto rilevante, con le merci ferme alle frontiere o sui moli di imbarco. La previsione per il 2020 è di un calo dell'11,9% sul 2019, con una riduzione quasi di un punto percentuale rispetto alle stime di aprile 2020.

Tab. 1.10 - Evoluzione degli scambi mondiali di beni e servizi in volume nel 2018-2021 (variazioni percentuali)

					Differenza da aprile 2020	
	2018	*2019*	*2020*	*2021*	*2021**	*2021**
Commercio mondiale	3,8	0,9	-11,9	8,0	-0,9	-0,4
Economie avanzate	3,4	1,5	-13,4	7,2	-1,3	-0,2
Emergenti e in via di sviluppo	4,5	0,1	-9,4	9,4	-0,5	-0,7

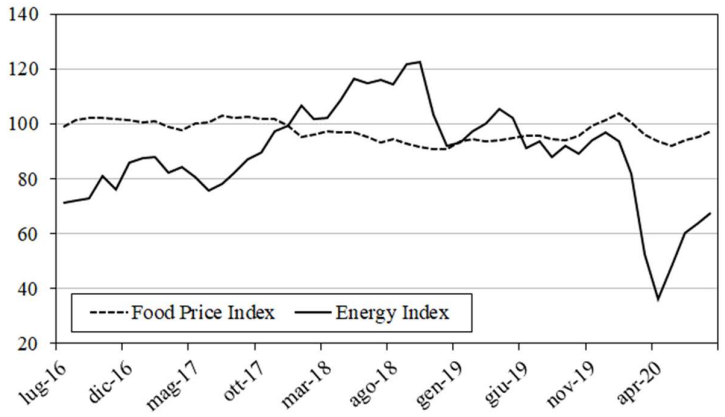
(*) Previsioni, Fondo Monetario Internazionale.
Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati Fondo Monetario Internazionale (giugno 2020).

Le previsioni per il 2021 sono di un incremento dell'8,0%, anch'esso in lieve calo di 0,4 punti percentuali rispetto alle stime di aprile. In sostanza il dato è positivo perché confermerebbe una ripresa degli scambi, ma in misura relativamente modesta e inferiore alla caduta del 2020. La dinamica complessiva colpisce maggiormente le economie avanzate, con un 2020 a -13,4% e un 2021 al +7,2%, e in misura minore le altre economie, rispettivamente con -9,4 % nel 2020 e + 9,4% nel 2021.

1.2.5. Il mercato delle materie prime

I mercati mondiali delle commodity per tutto il 2018/2019 si sono mantenuti stabili, sui livelli degli anni precedenti sia nel caso di quelle agricole sia per le altre, inclusi i prodotti energetici e lo stesso petrolio. Il generale trend negativo si conferma negli ultimi anni, anche perché a fronte di un'offerta in espansione la domanda rimane sostanzialmente stabile. Per le commodity agricole (fig. 1.9) si registrano alcuni episodi legati alle specificità dei singoli mercati con qualche spinta al rialzo o con cadute di breve durata che, tuttavia, vengono riassorbite abbastanza rapidamente. Il quadro delle quotazioni che ne risulta appare comunque stabile. Nell'ambito dei prodotti da noi considerati, quelli soggetti a variazioni negative sono circa la metà del totale e sono collegati a fenomeni specifici e non generalizzabili come ad esempio le oleaginose e in particolare l'olio di palma. Qualche oscillazione si verifica anche

Fig. 1.9 - Indici dei prezzi dei prodotti agro-alimentari ed energetici (indice: 2014-2016=100)



Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati FAO e WorldBank.

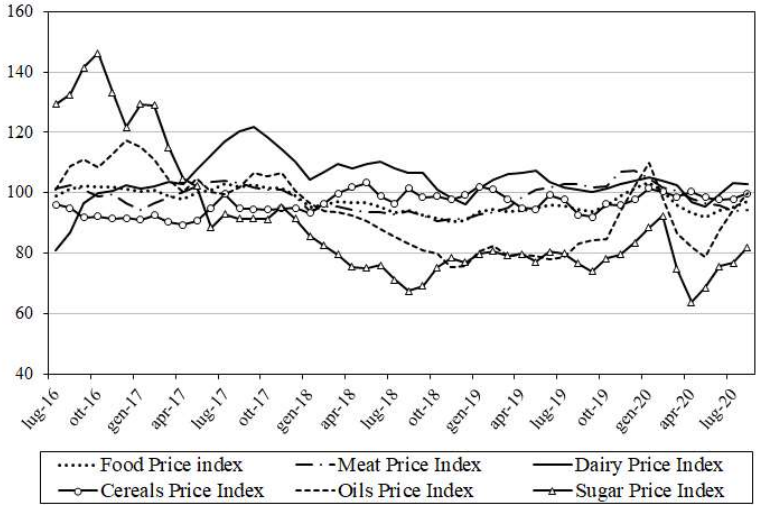
per i cereali, con il frumento al ribasso, momentaneo, e il mais in ripresa, per altro modesta.

Il generale andamento riflessivo in atto per tutte le commodity, incluse quelle agricole, si è confermato nel periodo precedente il Covid-19, mentre le irregolarità che verranno provocate dall'irruzione sulla scena dei mercati della crisi sanitaria determineranno una serie di reazioni di una certa ampiezza, in particolare sulla dinamica della domanda.

1.2.6. I trend dei prezzi agricoli internazionali

Le quotazioni dell'insieme delle materie prime agricole a fine 2019 erano in ripresa anche a seguito di consistenti acquisti sui mercati mondiali da parte della Cina che vengono attribuiti, inizialmente, alla volontà di creare forti stock in vista di una possibile risalita delle quotazioni. Il massimo dell'indice dei prezzi agricoli viene raggiunto nel dicembre 2019. Analogamente erano state in tensione le materie prime energetiche che avevano raggiunto il massimo recente del loro indice nel novembre 2019 (fig. 1.10). Da queste due date, tuttavia, inizia un rallentamento delle quotazioni con andamenti molto simili che le conducono a toccare i rispettivi minimi nei mesi della prima metà dell'anno: gli energetici con una caduta molto forte ad aprile e gli agricoli, con un calo minore, ma comunque significativo, a maggio.

Fig. 1.10 - Andamento dei prezzi agricoli (indice: 2014-2016=100)



Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati FAO.

L'analogia del comportamento degli indici segnala la prima visibile conseguenza della frenata dell'economia mondiale a seguito della diffusione della pandemia in quella che in Europa è stata definita la prima ondata. L'indice degli energetici crolla da poco meno di 100 a circa 36 punti in cinque mesi dal novembre 2019 ad aprile 2020 e quello degli agricoli da 106 punti a dicembre 2019 a 91 nel maggio 2020. In seguito, ad agosto 2020, si registra una ripresa dello stesso ordine di grandezza per entrambi gli indici che dimezzano circa la perdita arrivando a 67 punti per gli energetici e a 97 per gli agricoli, parallelamente alla parziale risalita dei livelli di domanda.

La dinamica degli indici dei prodotti agricoli nella crisi appare sostanzialmente omogenea con quella dell'indice generale**.** I minimi si registrano nel mese di maggio 2020 e i valori più elevati ad agosto dello stesso anno. Le variazioni più ampie si registrano per lo zucchero, come spesso avviene, e per gli oli che risentono anche delle dinamiche parallele degli energetici (tab. 1.11). Rispetto alla dinamica dell'indice generale dei prodotti agricoli i cereali e i lattiero-caseari mostrano variazioni più modeste e un recupero leggermente superiore, le carni segnano una flessione con minore ripresa, ma comunque nell'ordine di grandezza dell'indice complessivo. La dinamica degli indici mostra in sostanza che il mercato è guidato dalla domanda e che, almeno in questa fase, non vi sono carenze di offerta.

Tab. 1.11 - Variazioni percentuali dei prezzi internazionali (in $ USA)

		Var. % 2018/17	*Var. % 2019/18*
Frumento	Hard Red Winter, ordinary protein, FOB Gulf of Mexico	28,1	-12,3
Mais	U.S. No.2 Yellow, FOB Gulf of Mexico, U.S. price	6,4	3,4
Riso	5% broken milled white rice, Thailand nominal price quote	1,0	-1,6
Orzo	Canadian no.1 Western Barley, spot price	2,7	5,8
Soia	U.S. soybeans, Chicago Soybean futures contract	-4,5	-4,5
Olio di colza	FOB Rotterdam	-4,9	2,9
Olio di palma	Malaysia Palm Oil Futures 4-5 percent FFA	-13,6	-6,4
Olio di girasole	US export price from Gulf of Mexico	-5,5	-1,9
Arachidi	40/50 (40 to 50 count per ounce), cif Argentina	5,1	-9,9
Carne bovina	Australian - New Zealand 85% lean fores, FOB U.S. import price	-4,2	14,2
Carne ovina	frozen carcass Smithfield London	6,6	0,1
Carne suina	51-52% lean Hogs, U.S. price	-9,0	4,3
Carne di pollo	Whole bird spot price, Georgia docks	4,5	-9,1
Zucchero	Free Market, Coffee Sugar and Cocoa Exchange (CSCE)	-22,6	0,8
Banane	Central American and Ecuador, FOB U.S. Ports	6,8	-0,5
Caffè	Other Mild Arabicas, Int. Coffee Organization N. York cash price	-9,9	0,1
Cacao	International Cocoa Organization cash price, CIF US and European ports	13,0	2,1
Tea	Mombasa, Kenya, Auction Price	-17,7	-10,1
Gomma	No.1 Rubber Smoked Sheet, FOB Malaysian/Singapore	-22,4	6,3

Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati Fondo Monetario Internazionale.

1.2.7. La dinamica produttiva delle commodity agricole

Queste indicazioni trovano conferma nella dinamica di mercato dei tre cereali maggiori e della soia (tabelle 1.12 e 1.13). I dati previsionali di queste quattro colture alla data del luglio 2020 indicano che la campagna 2019/20 è stata in linea con quelle precedenti e che quella 2020/21 dovrebbe fare registrare produzioni record. Naturalmente questi dati andranno verificati ulteriormente con l'evolversi dei raccolti e le dinamiche della domanda e degli scambi, ma il dato di maggiore interesse è rappresentato dalla disponibilità di prodotti agricoli chiave su scala mondiale.

Tab. 1.12 - Il mercato mondiale di frumento e mais in sintesi (milioni tonnellate)

	2018/19	*2019/20**	*2020/21***	*Var. % 2020-21/ 2019-20*
		FRUMENTO		
Produzione	731	765	769	0,6
Commercio	174	188	188	0,0
Consumo	735	748	752	0,5
Stocks	280	297	315	6,0
		MAIS		
Produzione	1.123	1.114	1.163	4,5
Commercio	181	171	182	6,6
Consumo	1.144	1.122	1.160	3,4
Stocks	320	312	315	1,0

(*) Stime luglio 2020.
(**) Previsioni luglio 2020.
Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati USDA.

Tab. 1.13 - Il mercato mondiale di riso e soia in sintesi (milioni tonnellate)

	2018/19	*2019/20**	*2020/21***	*Var. % 2020-21/ 2019-20*
		RISO		
Produzione	497	495	503	1,5
Commercio	44	42	45	7,7
Consumo	484	490	498	1,7
Stocks	177	182	186	2,3
		SOIA		
Produzione	361	337	363	7,5
Commercio	148	159	162	1,4
Consumo	343	348	364	4,3
Stocks	113	100	95	-4,6

(*) Stime luglio 2020.
(**) Previsioni luglio 2020.
Fonte: Elaborazioni OECV-ESP su dati USDA.

Anche le previsioni sul volume rispettivo degli scambi commerciali indicano una situazione di equilibrio fra domanda e offerta, con un leggero miglioramento dei rapporti fra produzione e domanda. L'evoluzione del consumo nelle previsioni lo conduce ad avvicinarsi ai livelli di produzione, senza superarli. Di conseguenza, con l'eccezione della soia, gli stock sono costanti o in aumento, un ulteriore motivo di stabilità dei mercati. Naturalmente occorre attendere i dati reali, soprattutto per la dinamica della domanda che risentirà inevitabilmente della riduzione della crescita mondiale e della riduzione dei redditi disponibili per i consumi, con ciò introducendo il tema delle politiche di contrasto economico delle conseguenze del Covid-19 e di stimolo alla ripresa.

1.2.8. Le prospettive per l'agricoltura mondiale

In un quadro complessivo così variegato ed incerto si conferma la difficoltà ad individuare quali possano essere le reali prospettive per l'agricoltura mondiale.

Se proviamo a dividere in tre fasi l'insieme degli eventi susseguitisi nel 2020 possiamo notare che nella prima, caratterizzata dall'impatto violento e imprevisto dello sviluppo del contagio, il settore agricolo, e con esso i comparti della trasformazione degli alimenti e della distribuzione, hanno sostanzialmente retto ed anzi hanno contribuito al contrasto degli effetti più temuti della pandemia sulle popolazioni. L'antico binomio costituito da epidemia e carestia, tipico delle grandi crisi sanitarie del passato, di fatto non si è prodotto. La carestia non è visibilmente alla base dell'epidemia e questa non lascia alle sue spalle carenze alimentari come spesso era avvenuto. Ciò significa che il sistema agro-alimentare ha retto ed anzi ha consentito una migliore risposta ai problemi sanitari. Anche nel caso italiano tutto ciò ha trovato conferma.

La seconda fase è quella in cui nei diversi paesi si combinano casi di rallentamento dell'epidemia con altri di nuovo o ulteriore aggravamento con le cosiddette "seconde ondate". Al di là delle iniziali difficoltà sostanzialmente la risposta dell'agricoltura rimane positiva con un buon contributo al volume dell'offerta ed alla formazione di scorte alimentari adeguate come nella prima fase. In ciò è stato di sicuro giovamento il positivo andamento della produzione agricola mondiale, con i record produttivi appena evidenziati, e il mantenimento, dopo le oscillazioni iniziali, anche di prezzi relativamente stabili e comunque allineati, nella loro dinamica, ai trend precedenti ed a quelli delle altre commodity come il petrolio.

La terza fase riguarda invece la ripresa necessaria per superare la riduzione

della crescita economica dovuta alla doppia crisi sanitaria ed economica. La risposta immediata dei diversi paesi, pur con modalità differenziate, è stata inizialmente soprattutto di contenimento del calo delle attività economiche e di incremento della spesa sanitaria. Ciò ha portato ad un aumento dell'indebitamento della finanza pubblica, che tuttavia ha goduto di una serie di agevolazioni che non hanno fatto mancare il necessario sostegno anche con operazioni concertate a livello sovranazionale come nella UE. A questo comportamento si deve accompagnare una nuova azione di politica economica volta a stimolare la ripresa e la conseguente crescita delle economie per recuperare le perdite subite e sostenere il peso del riequilibrio dei bilanci pubblici. Questa è oggi la grande missione delle politiche da attuare mentre ancora perdurano le incognite sul piano sanitario e sociale.

Il ruolo dell'agricoltura, più di quello di altri settori, diventa strategico sia per il contributo diretto al proseguimento della sua attività sia per lo stimolo che una maggiore crescita agricola può costituire per le altre attività. Ecco perché nei diversi strumenti finanziari previsti e nelle relative strategie il settore primario e l'intera filiera alimentare hanno, a nostro avviso, un duplice ruolo chiave. Esiste incertezza anche su questo punto in Europa a causa della mancata definizione sia del bilancio comune per i prossimi anni, il Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) sia, al suo interno, per le assegnazioni agricole e per la futura fase della PAC. Questa è stata saggiamente prorogata per un biennio per non far mancare risorse, ma dovrà tenere conto delle grandi politiche comunitarie che vengono elaborate in questo periodo. Un segnale significativo è, ad esempio, contenuto nelle norme di applicazione del Recovery Fund, che prevedono all'interno delle risorse mobilitate una riserva del 37% della spesa per la Green Economy. Gran parte del futuro (possibile) sviluppo dell'agricoltura e dell'intera filiera agro-alimentare dipenderà dall'interpretazione che si vorrà dare a questo indirizzo, evitando di cadere in eccessi ascientifici e puntando invece su incrementi di produttività e di sicurezza alimentare basati sullo sviluppo della ricerca scientifica e del trasferimento al settore in un ovvio quadro di sostenibilità sostanziale.